

**IL PATTO STRACCIATO.**

Ancora al palo l'iter per le procedure di nomina del cda  
Clima da far west. Dal centrosinistra critiche al presidente

# Pugni e insulti alla Camera Il Polo blocca la legge Rai La Pivetti sbaglia a contare i voti e favorisce l'ostruzionismo della destra

Ecco com'è stata spianata la strada alla decisione di Berlusconi di stracciare l'accordo di luglio. La destra scatena a Montecitorio un furibondo ostruzionismo contro la legge per il Cda della Rai trovando un insperato alleato nella presidente Pivetti che annulla «per errore» una votazione perfettamente valida. Tempesta alla Camera per le manovre del Polo. Il clima di grande tensione sfocia in una scizzottata.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhio ai tempi. L'annuncio che Silvio Berlusconi ha deciso di stracciare l'accordo raggiunto a luglio, al "tavolo delle regole", per la riforma dei criteri di nomina del Cda della Rai vien dato ieri da Gianni Letta alle 16,14. Tutto previsto, tutto calcolato: pochi istanti prima una nervosa scampanellata di Irene Pivetti aveva segnato la chiusura a Montecitorio di una lunga e tempestosa seduta in cui, grazie anche all'imperizia (ma vedremo che qualcuno teme di peggio) proprio della stessa presidente, il furioso ostruzionismo del centro-destra contro l'esame della legge di riforma ha ottenuto un parziale ma del tutto insperato successo: legge ancora una volta bloccata per l'annullamento («un disguido tecnico») sostenuto dalla stessa Pivetti a babbo morto di un regolarissimo voto con cui la Camera aveva bocciato una richiesta del Polo di sospendere la discussione. L'esame di merito poteva insomma cominciare; così, invece, la sospensiva dovrà essere nuovamente votata dalla Camera non prima di giovedì prossimo, e intanto il Polo fa sapere di aver stracciato gli accordi. Tutto previsto, appunto, tutto calcolato.

(287 votanti, meno della metà del plenum) spara troppo precipitosamente un «la Camera non è in numero legale, la seduta è rinviata di un'ora». Mentre da questo annuncio, la progressista Elena Montecchi, segretaria di presidenza, scatta allarmata segnalando un clamoroso errore («mai successo in cinquant'anni», commenterà sgomenta e imitata Nilde Iotti) in cui è incappata la presidente della Camera. Ai presenti, infatti, bisognava aggiungere — lo dispone tassativamente il regolamento — tanto i deputati in missione per il loro ufficio (in quel momento erano nove) quanto i venti deputati ex leghisti cui era stato affidato il basso servizio della richiesta sospensiva. Insomma, in effetti il famoso numero legale c'è eccome: andavano computati 316 deputati, appunto la metà più uno del plenum.



Irene Pivetti. Nel grafico il testo dell'intesa sulla legge di riforma del Cda Rai tra Ulivo e Polo

Brambati / Ansa

**RAI** L'intesa tra Polo e Ulivo

Le delegazioni dell'Ulivo e del Polo, con il concorso della Lega... hanno altresì registrato la convergenza sui nuovi meccanismi di elezione del consiglio di amministrazione della RAI assumendo comunemente l'impegno per l'approvazione della normativa. La data di entrata in vigore sarà esaminata in sede parlamentare, durante l'iter della legge. Obiettivo delle nuove norme è assicurare la nomina di un organo di governo del servizio pubblico che ne definisca la natura di strumento di garanzia nei confronti dei cittadini.

(Roma, 20 luglio 1995)

Ma ormai il pasticcio è combinato. In Transatlantico s'intrecciano i commenti, non propriamente benevoli, nei confronti della Pivetti. «Quando non si presiede troppo spesso si perde l'abitudine e si perdono le capacità», sbotta il vicepresidente dei progressisti Fabio Mussi. «Una incapacità che non può garantire niente e nessuno», aggiunge il cristiano-sociale Luciano Guerzoni. E il democratico Peppino Ayala: «Non voglio nemmeno ipotizzare la malafede, ma l'errore ha dell'incredibile». Ipotizza invece, eccome, Rosy Bindi: «La presidente può sbagliare ma deve riconoscere l'errore che, peraltro, si unisce ad una lunga serie di comportamenti strani proprio su questa

materia», cioè i continui rinvii nell'esame di questa legge approvata in primavera dal Senato.

L'ora trascorre rapidamente tra consultazioni informali, una riunione dei capigruppo, e l'insistente deduzione (di cui si fanno portavoce persino le agenzie di stampa più prudenti) che, alla ripresa, la presidente della Camera ammetterà l'errore e dichiarerà valido il voto troppo frettolosamente annullato.

E invece picche: allo scadere dell'ora, Irene Pivetti ammette solo un «disguido tecnico», non torna però sulle sue decisioni, e indice anzi una nuova votazione. Dalla sorpresa all'indignazione. «La Pivetti mi aveva detto che avrebbe spiegato gli errori si corregevano anche con il far-play parlamentare», commenta acido il presidente dei popolari Nino Andreatta. Di più, Mussi rivela di aver lanciato, in conferenza dei capi-gruppo, un'ancora per consentire alla Pivetti di togliersi dalle peste e al Polo di non abusare dell'inglorioso «disguido» in cui era incappata la presidente della Camera: che alla nuova votazione partecipassero almeno in parte i deputati del centro-destra, «voter vincere con la gamba lesa è un po' troppo». La replica del Polo? Un gesto di scherzo.

**Tumulti in aula**

Anche la seconda votazione va a vuoto: stavolta i conteggi vengono compiuti con esattezza ma al numero legale mancano ora sette voti. Sono quelli di alcuni deputati che, certissimi di un gesto riparatore della presidente della Camera, non erano stati pronti a rientrare in aula allo scadere dell'ora. Nuovo rinvio, di un'altra ora, e alla terza fumata nera — segnata da tumulti provocati dall'arroganza di una destra intollerante persino ai preoccupati richiami che dal centro-sinistra vengono perché quant'è accaduto non costituisca precedente — la frittata è bell'e rivoltata: la sospensiva non potrà essere votata prima della settimana prossima. Sono da poco passate le quattro del pomeriggio. Letta è ormai pronto a dare l'annuncio che l'accordo è stracciato: solo una conferma di quanto è già accaduto a Montecitorio.

**Comunisti unitari  
«Amministratore unico per la Rai»**

I Comunisti Unitari hanno presentato una proposta di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo. La principale novità consiste nello scioglimento della commissione di Vigilanza Rai che verrebbe sostituita da un «Collegio di garanzia» eletto dal Parlamento al quale spetta la definizione degli indirizzi strategici dell'azienda. Quest'organismo nomina l'amministratore unico della Rai che diventa titolare e responsabile di tutte le competenze del Cda. Il direttore generale verrebbe nominato dall'Iri. «Proposta interessante», hanno commentato Vincenzo Vita (Pds) e Marco Taradash (Riformatori).



Una foto tratta dalla televisione degli insulti che si sono rivolti alla Camera Vittorio Sgarbi e Umberto Bossi

Ansa

## Sgarbi e Bossi danno il via alla rissa in aula

**Il pasticcio di Irene**  
Malgrado l'opposizione del Polo, l'inversione dell'ordine del giorno passa, e con un forte scarto: 71 voti. Poi, rapidamente si va al voto. Poi, rapidamente si va al voto. Poi, rapidamente si va al voto. Poi, rapidamente si va al voto. Poi, rapidamente si va al voto.

ROMA. Tra il furioso boicottaggio della legge da parte della destra e i pasticci combinati da Irene Pivetti, poteva la tensione non salire nell'aula di Montecitorio sino al classico sgombero dell'aula? Puntualmente la tensione è salita. Sino ad esplodere in una fulminea scizzottata fra forzisti e leghisti. Tutto è accaduto così fulmineamente (e confusamente) da consentire al deputato-show Vittorio Sgarbi e persino a «Er pecora» — al secondo il post-fascista Teodoro Bontempo — di descriversi in piena aula come le vittime di un'aggressione fisica.

Per fortuna che, a ridimensionare tanto vittimismo, è intervenuto il forzista Piergiorgio Massidda che, qualificandosi orgogliosamente come «un vecchio campione di karate», ha ammesso di aver picchiato il leghista Roberto Grignetti, «ma — si è scusato — solo per evitare

peggiori violenze». Tutto è avvenuto in pochi istanti, intorno alle tre e mezzo del pomeriggio, mentre divampavano le polemiche per l'ostruzionismo della destra e il «disguido tecnico» in cui era incappata la presidente della Camera. Ad un tratto, alla base dell'emiciclo (dove ci sono il tavolo delle commissioni e quello degli stenografi), finiscono per trovarsi uno accanto all'altro Vittorio Sgarbi e Umberto Bossi.

Tra i due non corre buon sangue da tempo. La scintilla — secondo un testimone neutrale — la fa scoccare Sgarbi: «Finocchio», esclama il deputato del Polo, in perfetto stile con il titolo della sua rubrica su Canale 5 (Sgarbi quotidiani, per l'appunto).

Replica in tono di Bossi: «Faccia di c...». Spiegherà più tardi con aria serafica il deputato berlusconiano: «Io mi sono sempre fer-

mato agli eccessi verbali, e invece ora sono stato vittima di un'aggressione fisica». Già, perché all'insulto rivolto al suo capo, il luronard Grignetti reagisce cercando di afferrare Sgarbi. Ma ecco il campione di karate Massidda piacciare l'aggressore e ridurlo a mal partito.

Scendono in campo anche l'ex leghista Giuseppe Lazzarini e i post-fascisti Cefaratti, Cardello e Benito Paolone: in assenza di avversari, se la prendono con un plotone di nerboruti commessi. Grande è la confusione sotto il cielo. Tanta e tale che persino il capo degli ultimi manipoli neri circolati per Roma, Teodoro Buontempo detto «er pecora» appunto, può fare la sua sceneggiata in aula (quell'aula dalla quale di recente era stato espulso per quindici giorni) reclamando «severe misure» contro «chi turba la serietà dei nostri lavori».

G.F.P.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
Destra avventurista

carte sullo scontro duro, sulla parzialità istituzionale, sul disconoscimento degli impegni, sull'obiettivo di provocare elezioni non solo ravvicinate ma in un quadro di confusione e di vuoto delle regole. È stato sepolto lo spirito di luglio, quello che aveva consentito l'accordo del tavolo Ulivo-Polo. Hanno prevalso i falchi, resi baldanzosi da un paio d'incidenti di tenuta della maggioranza parlamentare e dalle occasioni propagandistiche offerte da Mancuso e da Waigel. Si è montato un polverone attorno all'inesistente questione del carattere del governo per negare alla maggioranza che lo sorregge il diritto-dovere di concordare contenuti e scelte che essa sarà chiamata ad approvare, a cominciare dalla legge finanziaria: ci si è perfino opposti a che il presidente del Consiglio dichiarasse, in tempo utile per un responsabile approfondimento, le ragioni e gli obiettivi del fondamentale documento della gestione pubblica. Il tentativo palese è di far saltare l'agenda, in gran parte obbligatoria, delle decisioni parlamentari. Tutti sanno, infatti, che una volta aperta la sessione di bilancio non si potranno affrontare tematiche complesse eppure inderogabili riguardanti le regole, com'è il caso della par condicio e della legge sulla Rai. Per cui si profila una situazione kafkiana: la destra vuol chiudere le elezioni, ma impedisce il varo dei provvedimenti che rendono possibili le elezioni. Questo paradosso ha un'unica possibile spiegazione: forzare la mano al capo dello Stato, fargli rimangiare l'impegno a convocare il voto in condizioni di parità e di garanzia.

Ieri c'è stato un tentativo del mite Letta di scaricare sulla maggioranza la responsabilità per la parzialità in cui sono finiti i provvedimenti concordati al tavolo di luglio. Gli è stato fin troppo facilmente risposto che si vada a leggere gli atti parlamentari da cui risulta la pervicacia con cui il centro-destra ha fin da luglio bloccato la par condicio (fino al punto di negare la costituzionalità del decreto) e la legge sulla Rai, come si è visto proprio ieri a Montecitorio. Se si vuole una riprova si vada a leggere quanto, ancora ieri, ha dichiarato D'Onofrio: «A conferma dell'interesse del Polo di rispettare gli accordi del tavolo delle regole, abbiamo chiesto al presidente della Commissione Seiva di fare in modo che l'esame del decreto sulla par condicio termini positivamente entro la settimana prossima...». Ci auguriamo che ciò basti al centrosinistra. Questa iniziativa costituisce l'ammissione dell'atteggiamento ostruzionistico finora tenuto (la maggioranza ha sempre detto che, in assenza di un testo consensuale, avrebbe comunque assicurato la convocazione del decreto), atteggiamento da cui il Ccd ora mostra di dissociarsi. E qui si rileva un altro aspetto: il conflitto all'interno del polo berlusconiano.

Prendiamo la presa di posizione dell'altro troncone ex dc del Polo, il Cdu. Esso dice di appoggiare la dichiarazione di Letta ma aggiunge: «Ribadiamo il nostro reale impegno rispetto alla Finanziaria e alla par condicio nei tempi stabiliti da Dini». Perché questo «ribadimento»? Semplice: perché, sullo slancio dei falchi di Fi e di An, sta venendo fuori la tentazione di fulminare Dini proprio in occasione della legge finanziaria. Certo si tratterebbe, specie per Fi, di un rovesciamento clamoroso di posizione che la esporrebbe ad una generalizzata accusa di irresponsabilità. E tuttavia uno dei suoi esponenti più titolati, il capogruppo del Senato, ieri ha ritenuto di affermare che «non potrà essere certo questo governo Dini a concepire e realizzare una legge finanziaria realmente utile». Che cosa vuol dire? Che si vuole un altro governo? Che pur di far cadere Dini si vuole impedire la Finanziaria? O che Dini proclami di cambiare maggioranza? O si tratta solo di un tentativo di intimidire le colombe? Comunque sia, il prodotto non cambia: la confusione dentro il Polo è fattore aggravante della confusione che esso proietta sull'intero scenario politico.

Di fronte a tutto questo la risposta non può consistere nella lesi pilatesca, che sta affiorando anche in giornali d'orientamento democratico, secondo cui è meglio andare alle urne che proseguire così. L'alternativa non è questa perché in realtà non si tratterebbe di un'alternativa ma della semplice resa all'aggressività della destra. L'alternativa sta nel riportare rapidamente ordine nei tempi, nei modi dell'opera parlamentare e di governo: cosa del tutto possibile, da conseguire nel giro di pochi giorni. Proprio da questo dipende il poter andare alle urne in tempo ragionevole e in condizioni produttive per il Paese. (Enzo Roggi)